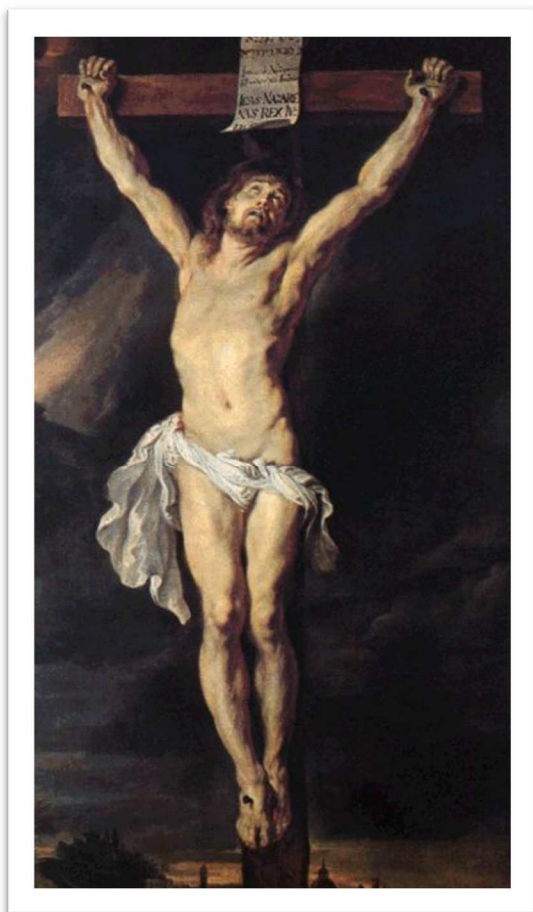


ECCO L'UOMO!



BEATI QUELLI CHE SONO NEL PIANTO PERCHÉ SARANNO CONSOLATI
BEATI I PURI DI CUORE PERCHÉ VEDRANNO DIO

Secondo venerdì di Quaresima - 10 marzo '23

Adorazione della Croce

PREGHIERA INIZIALE - SALMO 30 (29)

C.1: Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, mio Dio, a te ho gridato e mi hai guarito. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

C.2: Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

C.1: Ho detto, nella mia sicurezza: "Mai potrò vacillare!". Nella tua bontà, o Signore, mi avevi posto sul mio monte sicuro; il tuo volto hai nascosto e lo spavento mi ha preso. A te grido, Signore, al Signore chiedo pietà: "Quale guadagno dalla mia morte, dalla mia discesa nella fossa? Potrà ringraziarti la polvere e proclamare la tua fedeltà?"

C.2: Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!". Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia, perché ti canti il mio cuore, senza tacere; Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA - GIOVANNI 19, 32-44

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". **Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,** domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". **Gesù scoppiò in pianto.** Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?". Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io

sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, **gridò a gran voce**: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

SPUNTI PER LA PREGHIERA PERSONALE E L'ADORAZIONE

- * **Gesù, un uomo che non ha paura di piangere e lasciarsi consolare**: il famoso brano di Vangelo che ci introduce questa sera, ci presenta un aspetto particolare di Gesù: Gesù scoppia in pianto, è turbato, grida. Gesù si presenta come un uomo che non reprime le proprie emozioni, ma che, dall'altro lato, nemmeno si lascia trasportare e condurre dalle stesse. Gesù sente, si lascia toccare dalle emozioni, e poi le orienta e incanala seguendo la volontà del Padre, manifestando il Regno e manifestandosi, in questo caso, come Colui che consola e guarisce il dolore dando vita piena anche a ciò che per noi è perduto per sempre
- * **Contemplando Gesù, uomo che vive le sue emozioni**, domandiamo il "dono delle lacrime" perché purifichino e preparino il nostro cuore ad accogliere la salvezza e farsene annunciatore. Ci lasciamo guidare dalle parole di fr. Michael Davide, abate di Novalesa:

Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati

Questa seconda beatitudine ci ricorda che ci sono delle situazioni che non dipendono da noi. Con queste realtà ciascuno deve necessariamente entrare in dialogo in modo umile e naturale per poterle accoglierle fino ad assumerle consapevolmente. **Solo gli occhi che piangono potranno essere puri.**

Le lacrime generano la consolazione. Quando si è capaci di piangere, di dimostrare la propria afflizione, si entra in modo del tutto naturale in relazione con il mondo anche se, spesso, è una relazione sofferta. **Le lacrime dicono il sentirsi inadeguati e quasi superati dal reale che bisogna assumere.** Le lacrime sono il modo per spiegare l'inspiegabile, per mandare un messaggio nella speranza che qualcuno voglia e sia in grado di decifrarlo e di rispondervi. **Piangere è manifestarsi senza doversi narrare.**

"Beati quelli che sono nel pianto" risuona come un invito ad accogliere e portare la possibile sofferenza che spesso accompa-

gna la nostra esistenza senza cedere alla tentazione di idolatrarle e, meno ancora, di mistificarla. **Quando il Signore Gesù dichiara: “Beati quelli che sono nel pianto” ci invita, in realtà, a liberarci dalla finzione di una gioia non vera.** L'autenticità della vita comporta necessariamente una dose di afflizione da vivere con coraggio e condividere con semplicità. **Per giungere alla gioia autentica bisogna prima passare per gli inferi del nostro cuore e saper piangere tutte le nostre lacrime per poter spegnere in noi il fuoco ardente dell'egoismo.** Se non si passa attraverso le lacrime, la gioia è solo di facciata ma non abita, realmente, il cuore. E' necessario piangere calde lacrime e liberare il proprio dolore per mettersi in condizione di accogliere la salvezza come il dono riservato ai poveri. Coloro che piangono possederanno il loro futuro, possederanno una speranza di uscire da ciò che li affligge. **Per non essere dei fantasmi è necessario avere il coraggio di assumere, e quindi dichiarare, il proprio bisogno di essere consolati, confortati, sorretti, accarezzati come i bimbi e gli amanti.** Il Signore, da parte sua, ci invita a rompere le acque. Ci sono momenti in cui bisogna essere capaci di piangere come fanno i bambini e manifestare il nostro dolore che si accompagna al nostro desiderio più profondo.

La seconda delle Beatitudini ci rammenta di non “ammazzare” la nostra sensibilità.

Se si ha esperienza del proprio cuore, non di un cuore sublimato, bensì di quello reale con le sue vette e i suoi abissi, se nella propria vita non si dimentica la propria sensibilità di persone e quindi di discepoli, allora si potrà sempre intuire che cosa avviene nell'altro e accompagnarlo con discrezione e amore. **La parola del Signore Gesù “perché saranno consolati” si può ridire anche così: “Saranno capaci di consolare”.** Spesso si consolano gli altri per evitare di essere consolati, per dichiarare di avere personalmente bisogno di una carezza accanto alla disponibilità a offrirne sempre una a chi, in modi diversi, la richiede. **La compatibilità cristologica dell'essere ministri della grazia esige che si accetti in Cristo e con Cristo di non negare la propria sensibilità, ma di nobilitarla. Non si deve soffocare la propria sensibilità, ma attraversarla per portare il peso di ogni sofferenza in modo soave.**

Si tratta di **passare dall'essere virili all'essere reali;** bisogna ri-

nunciare ad essere una persona che non piange mai, che non chiede mai, che non si piega mai e, piuttosto, si spezza. **Non si può dimenticare, anzi bisogna onorare il fatto che si è creature sensibili chiamate ad assumere la propria sensibilità.**

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

Quando diciamo “impuri” non è necessario pensare subito a ciò che riguarda il “de sexto”. **Sarebbe più urgente pensare a tutto ciò che in noi non è secondo il cuore misericordioso e luminoso di Dio:** «Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male» (Ab 1,12). Ecco a cosa noi stessi siamo chiamati: **diventare così puri da non vedere più il male.** Il processo di purificazione interiore dovrebbe condurci a non avere più sensibilità per ciò che si oppone e corrompe la radicale bontà di tutto e di tutti. Si tratta di un **lungo processo per arrivare a scorgere in tutte le cose, che del resto sono imperfette e talora persino inique, una parte di luminosità insopprimibile.** La conversione radicale da fare nel proprio cuore è proprio questa: superare la tendenza, quasi congenita, a cogliere persino nelle cose buone, nelle persone sane, nelle situazioni serene, sempre quello che manca. **Il Signore ci chiede di accedere a questa purezza di cuore che sa vedere la luce anche quando essa è flebile e, persino, umbratile.**

Il dono delle lacrime è sempre legato per i santi Padre alla possibilità di purificare gli occhi del cuore fino a vedere nella vita, nel mondo e nella storia i segni di quella presenza di Dio che sarà oggetto di gioia eterna, del nostro più profondo desiderio. Chi è puro, quando si avvicina a qualcuno o si lascia avvicinare da qualcuno non lo fa ponendosi il problema di come l'altro debba essere per lui. Al contrario, il puro di cuore è attraversato e conquistato piuttosto dalla curiosità tutta particolare di sapere chi l'altro sia veramente. Il cuore purificato si pone sull'altro una domanda che non ha niente a che vedere né con la curiosità né col giudizio, ma è totalmente orientato a una comprensione intrisa di compassione. La domanda è: «Quali e quante lacrime hanno irrigato e solcato il cuore dell'altro?»; e ancora: «Che cosa vive, sente e soffre nell'intimo del suo cuore?». Tutto ciò non per fare qualcosa insieme, ma per essere insieme e camminare di pari passo, quasi danzando, verso l'unica meta che è la «visione di Dio». Coloro che hanno accolto l'afflizione, che portano il peso della propria angoscia,

della propria sofferenza, dei propri drammi, non possono non vedere gli altri se non nella luce in cui li vede Dio: attraverso il velo delle lacrime che rigano ogni volto e scavano i cuori.

Il puro è un uomo di desiderio. Quando la Scrittura ci dice “Non desiderare”, invita semplicemente a pulire lo specchio del proprio anelito per **desiderare secondo Dio, nella libertà e nella gioia.** Occorre passare dal desiderio passionale totalmente preso dal bisogno di possedere e di usare, al desiderio spirituale che crea spazi sempre più ampi di possibile abbandono e di serena consegna per una gioiosa condivisione. San Gregorio Magno definisce l’eros come una sorta di argano che permette a ogni creatura di elevarsi al desiderio di Dio senza negare il desiderio del cuore per evitare che questo intristisca fino a morire. Quando Gregorio magno commenta il Cantico dei Cantici come il poema d’amore tra Cristo e la Chiesa, a un certo punto si premunisce dicendo che il Cantico «è giunto fino ad utilizzare i termini vili dell’amore umano [...] per eccitare all’amore che è sopra», ma non per questo vi rinuncia. E se non vi rinuncia è proprio perché questi due livelli non sono compartimenti assolutamente separati, ma comunicanti. **Il segno per discernere un cuore puro e la calma.** Il puro è un calmo: ancora più calmo di quanto lo sia un mite. Per questo si rivela come una persona che si prende tutto il tempo per dare alla realtà la possibilità di schiarirsi fino a rischiararsi. Il puro non vuole imporre il suo punto di vista, vuole che le cose vengano alla luce fino a manifestarsi nella loro luce naturale e nello splendore proprio di una verità disarmata e disarmante. **Il puro è una persona paziente che sa aspettare, che non intorbida, che non è presa dall’ansia.** Tutto ciò esige un atteggiamento di purezza contemplativa che ci permette di vedere Dio nel cuore delle cose, nel cuore delle persone, nel cuore del mondo. **Questa purezza del cuore non è questione morale, ma squisitamente mistica.**

Essere puri di cuore significa avere la capacità di vedere Dio dappertutto, persino nella sessualità. Pertanto vi è un modo di vivere la sessualità che può essere divino come, altresì, può nascondersi una punta di malizia anche nella più incontaminata castità.

Riflessione tratta da: Fratel Michael Davide, Il libro della felicità. Rileggere le Beatitudini, Edizione Terra Santa, pp. 57-75. 139-166

PREGHIERA FINALE (SAL 77 (76))

La mia voce verso Dio: io grido aiuto!
La mia voce verso Dio, perché mi ascolti.
Nel giorno della mia angoscia io cerco il Signore,
nella notte le mie mani sono tese e non si stancano;
l'anima mia rifiuta di calmarsi.

Mi ricordo di Dio e gemo, medito e viene meno il mio spirito.
Tu trattiene dal sonno i miei occhi, sono turbato e incapace di parlare.
Ripenso ai giorni passati, ricordo gli anni lontani.
Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:
medito e il mio spirito si va interrogando.

Forse il Signore ci respingerà per sempre,
non sarà mai più benevolo con noi?
È forse cessato per sempre il suo amore,
è finita la sua promessa per sempre?
Può Dio aver dimenticato la pietà,
aver chiuso nell'ira la sua misericordia?
E ho detto: "Questo è il mio tormento:
è mutata la destra dell'Altissimo".

Ricordo i prodigi del Signore,
sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo.
Vado considerando le tue opere,
medito tutte le tue prodezze.
O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra i popoli.

Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
Ti videro le acque, o Dio, ti videro le acque e ne furono sconvolte;
sussultarono anche gli abissi.
Le nubi rovesciavano acqua, scoppiava il tuono nel cielo;
le tue saette guizzavano.

Il boato dei tuoi tuoni nel turbine,
le tue folgori rischiaravano il mondo;
tremava e si scuoteva la terra.

Sul mare la tua via,
i tuoi sentieri sulle grandi acque,
ma le tue orme non furono riconosciute.
Guidasti come un gregge il tuo popolo
per mano di Mosè e di Aronne

BENEDIZIONE CONCLUSIVA